



L'IGIENISTA

Scherzo in un atto (I)

PERSONAGGI

Prof. FERDINANDO ARDENTI.
AMELIA, sua moglie.
TEODORO GILBERTI, suo suocero.
SUSANNA, sua suocera.
TEMISTOCLE FAUSTI.

ERNESTA, sua moglie.
TERESA, serva dei Gilberti.
GIUSEPPE, suo marito.
ANSELMO, servitore degli Ardenti.
PIETRO AMARI.

L'azione succede in casa del prof. Ardenti. È una camera bene ammobigliata e pulitissima. Non vi sono tende nè agli usci nè alle finestre.

ATTO UNICO.

SCENA I.

ANSELMO E PIETRO.

PIETRO (*un uomo con la barba incolta, coi lunghi capelli spettinati, colla pipa fra le mani, è seduto in fondo alla stanza. Ha l'abito coperto di macchie e di polvere; è il vero ritratto del sudiciume*).

ANS. (*Un servitore tutto lindo che indossa un bianco corpetto, è arrabbiatissimo con Pietro*). Ma sa che è un bel tipo, lei! Le ripeto che non può restare qui. Comprende? Vado ad aprire alla porta, le dico che il professore non è in casa; lei infila il primo uscio che trova e si pianta qui! Ma come glielo devo dire che il padrone non c'è!

PIETRO (*calmissimo*). Va bene. Non c'è. E io l'aspetto.

ANS. Signore, lei mi farà perdere la pazienza!

PIETRO. Perché? Scusi...

ANS. (*sbuffando*). Perché, perché qui non possono stare che persone pulite, ecco!

PIETRO. E io sono sporco?

ANS. Sissignore! E molto!

PIETRO (*gentilmente*). Questa può essere una sua opinione!

ANS. (*colle mani nei capelli*). Dio mio! Mio Dio!... Adesso quando arriva lui!

PIETRO (*venendo avanti*). Scusi, si sente male?

ANS. Sa che cosa devo dirle? Vada all'inferno! (*Si allontana con ira*).

PIETRO. Va bene. (*Torna a sedersi*).

SCENA II.

AMELIA, ERNESTA, TEMISTOCLE E DETTI.

AMELIA (*entrando da destra. E' una giovane donna dal fare modesto, remissivo*). Ferdinando! Ferdinando! Guarda chi c'è!

ERN. (*è una signora elegante, sorridente sempre, dall'aria intelligente, furba*).

ANS. Il signor professore è uscito.

TEM. (*un uomo di mezza età dall'aspetto melanconico*). Sarà certo alla Casa di salute. Vado subito...

AMELIA. Lo aspetti qui...

TEM. Sa, più presto lo vedo meglio è... Sono venuto apposta per consultarlo, e capirà...

AMELIA (*a Ernesta*). Vi fermerete da noi qualche giorno, nevero?

TEM. Vedremo! Secondo quello che ordinerà lui. Compermessò! (*Parte*).

AMELIA. E' sempre malato tuo marito?

ERN. Mah! Di quando in quando vuol venire a consultare il suo medico. Non si fida che di tuo marito! Ed è stato il più gran dolore per lui quando il dottore lasciò la condotta del nostro paese per venire qui...

AMELIA (*con un gran sospiro*). Ah, s'era molto più felici là!... (*voltandosi a un rumore che fa colla sedia Pietro*). Chi è?... Chi è lei? (*Un po' allarmata*): Anselmo!...

PIETRO (*si profonde in inchini*).

ANS. (*accorrendo*). Signora...

AMELIA. Ma perchè fate entrare qui quest'uomo?

ANS. E' entrato per forza...

PIETRO (*gentilmente*). Scusi, per forza poi...

AMELIA. In quello stato? E si sente puzzo di pipa!...

Uscite, signore, uscite!...

PIETRO. La signora è incinta forse?

AMELIA. Ma non è per me! Ma per lui!

PIETRO. Per il signor professore?... Non sarà mica incinto lui, immagino. Dunque, se permette... (*si risiede sempre in fondo*).

ANS. Eh! Che ne dice?...

AMELIA. Che vuoi che dica?... Che non fumi almeno! (*Va a prendere un cartello su cui è stampato « Si prega di non fumare » e lo va a mettere vicino a Pietro*).

PIETRO (*guarda il cartello*). Scusi; so l'educazione e ho la pipa spenta!

ANS. (*con aria disperata*). Ma se sputa, mio Dio! Se sputa sono rovinato!

AMELIA. Diteglielo.

ANS. Eh, se ne ha l'abitudine, non terrà conto!...

AMELIA. Metteteglielo sott'occhio!

ANS. (*prende un altro cartello e lo appoggia al muro accanto a Pietro*).

PIETRO (*legge*). « E' proibito sputare ». Scusi, anche in casa non si può?

ANS. Eh, mi pare! (*Se ne va*).

PIETRO. No, dicevo così... perchè oramai non si sa più dove sputare! Proibito per via, in tram, dovunque! (*Si rimette a sedere rassegnato*).

ERN. E' un bell'originale, dopo tutto!

AMELIA. E capita qui! Qui, per accrescere certo i brontolamenti, il cattivo umore di mio marito! (*Con una grande tristezza*). Perchè, amica mia, è meglio che tu lo sappia!... Non sono affatto contenta!

ERN. Che ti succede? Tuo marito ti è infedele?

AMELIA. No...

ERN. E' geloso?

AMELIA. Per niente.

ERN. E allora?

AMELIA. Non si vive più, ecco, non si vive più! Tu sai come si era felici a Surla, nel tuo allegro paesello...

ERN. Ma sarete più contenti adesso! Ha migliorato la sua posizione...

AMELIA. Anch'io lo credevo, venendo a stare in una bella cittadina come questa... Eppure Ferdinando è diventato un altro uomo! Vedi, io tremo già al pensiero che stasera vengano a trovarci il mio babbo e la mia mamma...

ERN. Oh, con qual piacere rivedrò quei cari vecchietti, così allegri, alla buona...

AMELIA. E con idee antiche... E per loro questa vita sarà certo un sacrificio!

ERN. E' diventato proprio così tiranno tuo marito? Ah, ma adesso sono qua io! E vedrai!

SCENA III.

FERDINANDO, ANSELMO E DETTI.

FERD. (*di dentro arrabbiatissimo*). Buffoni! Buffoni!

AMELIA. Lo senti! E adesso quando vede quel tipo! Vieni di qua; è meglio che si sfoghi prima!... (*Entra a destra*).

ERN. Io casco dalle nuvole! (*Segue Amelia*).

FERD. (*E' un uomo molto corretto nel vestire; di modi energici e facilmente s'esalta. Entra con un giornale in mano*).

ANS. (*lo segue*).

PIETRO (*impressionato, cerca di nascondersi più che può*).

FERD. Idiotti! E' il loro chiodo! La loro idea fissa! Siccome è stata l'amministrazione radicale che mi ha nominato medico capo dell'Ufficio d'igiene così l'organo dei clerico-moderati mi osteggia!... Naturale! E appena si è saputo del pranzo che mi hanno dato i miei colleghi allo Scudo d'Inghilterra, eccoti un nuovo attacco!... Capisci! E sempre col ritornello che le troppe misure d'igiene adottate da me sono vessatorie e perfino ridicole, mentre... Senti qui, Anselmo (*legge un brano del giornale*): « Il signor professore, così meticoloso in ufficio cogli altri, non guarda tanto per il sottile quando si tratta di sè e della sua casa, dove si commettono infrazioni all'igiene, infrazioni che dovrebbero essere soggette a quelle multe colle quali egli colpisce solo i cittadini... » (*Furibondo*), infrazioni all'igiene, io! In casa! Io che ho adottato tutte le norme suggerite dai più celebrati igienisti moderni! (*Fa per levarsi il cappello*). Chiusa la finestra?

ANS. Ermeticamente.

FERD. Va bene. (*Si leva il cappello*). Come è la temperatura? (*Va a guardare il termometro*). Dieciotto centigradi. Benissimo; allora posso levarmi anche questo (*si leva il paletot*). L'acqua... l'acqua per lavarmi... subito...

ANS. (*porta catino e asciugamano*). Tutto pronto.

FERD. Mettici una dose maggiore di sublimato!... Chi sa quali microbi contiene quella cartaccia. (*Mentre si lava, vede Pietro che sta in disparte guardingo*). Chi è quest'uomo?...

ANS. Chi lo sa!

FERD. Chi siete?

(1) Divieto a termini di legge di ripubblicazione e di rappresentazione.

PIETRO. Il signor professore Ardeni è lei? Ho piacere di conoscerla. *(Fa molti inchini)*.

FERD. Ma non vi affannate tanto e non muovetevi così, perdinci! Siete pieno di polvere! Mi riempie la casa di microbi costui! *(spruzzando colle dita dell'acqua addosso a Pietro)*.

PIETRO. Prego, prego *(ritirandosi)*.

FERD. Si può sapere?

PIETRO. Oggi è la mia giornata di riposo... Ogni settimana ho ventiquattro ore... *(cercando di evitare gli spruzzi)*. Ma se lei seguita, mi annega!

FERD. E' sublimato corrosivo... Vi fa bene. Dunque?...

PIETRO. Lei è stato a pranzo ieri sera allo Scudo d'Inghilterra...

FERD. Perfettamente.

PIETRO. E, scusi, ha distribuito mancie, lei?...

FERD. Sì... ma... Avanti.

PIETRO. Mi preme di assicurarla che non mi è toccato niente.

FERD. Ma voi chi siete?

PIETRO. Sono il cuoco dell'albergo...

FERD. Il cuoco?!

PIETRO. E sono qui per due motivi. Per sapere, prima di tutto, se ella è stato contento, e poi per ricevere quell'atto di benevolenza in denaro, che è come dire: bravo!

FERD. Il cuoco?! Voi il cuoco!... Vestito così?...

PIETRO. Ah! Nossignore. In cucina sto colla giacca bianca. Questa. *(si sbottona il vestito e mette in mostra una giacca tutt'altro che bianca)*.

FERD. *(furioso)*. E la chiama bianca lui! Eterno Dio dell'universo! Che cosa ho mangiato io mai?

PIETRO. Se non lo sa lei...

FERD. Tutto doveva essere ripieno di bacteri micidiali!... E non sono morto ancora? Voi fate il cuoco? In quello stato!

PIETRO. Mi sono sentito attratto a quella professione da una voce interna che mi gridava: fa il cuoco!

FERD. *(con tutta la forza)*. No... non avete sentito bene! Quella voce vi diceva: fa lo spazzaturaio!

PIETRO. Scusi...

FERD. Bisogna disinfettare quest'uomo! Mettetelo a bagno nell'acido fenico! Non mi sento bene!... Era da dirsi! La nausea! I sudori! E' il principio dell'attossicamento!

PIETRO. Senta, signor professore! La prego a credere che io non manipolo che cibi sani!

FERD. Sentite?... Manipola! Con quelle mani!

PIETRO. E se ieri il pesce era passatello, ho saputo mascherarlo con la salsa...

FERD. Passatello! Il pesce putrefatto che il dottor Remlin dice essere il più potente veicolo del tifo!

PIETRO. Per compenso, c'era poi la carne di bue freschissima e al sangue...

FERD. Benone! La carne fresca e cruda! Ma non sai tu che il professore Roussel assicura che le carni non cotte danno la gotta, la litiasi renale, l'enterite e la dispepsia?

PIETRO *(perdendo il sangue freddo)*. Senta, signore, io sono calmo; ma se lei seguita a dirmi delle insolenze, le dò querela per diffamazione!

FERD. Portamelo via, Anselmo, se no succede un massacro! *(Corre a prendere un polverizzatore)*.

PIETRO *(arrabbiatissimo, ad Anselmo che lo invita ad uscire)*. Ma con chi crede di trattare? Capirà che quando mi si tocca sul vivo...

FERD. Toccalo il meno possibile!...

PIETRO. E tutto questo per non darmi la mancia. Ma non importa! So di avere la coscienza netta...

FERD. No, non può essere vero...

PIETRO. Sono un galantuomo anche senza il suo denaro e non mi cambio per questo!

FERD. *(urlando)* Voi non vi siete cambiato mai!

PIETRO *(se ne va accompagnato da Anselmo)*.

FERD. *(seguita a spruzzare le pareti e i mobili)*. Siamo rovinati!

SCENA IV.

AMELIA, POI ERNESTA E DETTO.

AMELIA *(entrando dalla destra)*. Ebbene, Ferdinando, che hai?

FERD. Devo essere avvelenato!

ERN. *(che sarà entrata subito dopo Amelia)*. Avvelenato?!

FERD. *(cambia umore, e prende un'aria disinvolta e gentile)*. La signora Ernestina, qui? Oh, quale fortuna!

ERN. Fortuna quanta ne vuole, ma non mi spruzzi in viso...

FERD. Oh, scusi!... La si aspettava di giorno in giorno... E suo marito?

ERN. Le era venuto incontro... Purtroppo è malato...

FERD. *(con gioia)*. Ah, meglio, meglio!

ERN. Come meglio?...

FERD. No, volevo dire che qui si curerà per bene; senza contare che così anche lei rimarrà con noi un po' di tempo, non è vero, Amelia?... *(allegriissimo)*.

AMELIA. Certamente!... Meno male che ti vedo finalmente di buon umore, in grazia dei nostri amici!

FERD. Ma io sono sempre di buon umore!

ERN. *(ridendo)*. Non mi pare! Pochi momenti fa era avvelenato!

FERD. E' vero. Ma ora mi sento meglio. Ella è stata un laudano per me!

ERN. *(ridendo)*. Senti, Amelia?... E dire che tu lo trovi serio, preoccupato, freddo...

FERD. Essa mi vorrebbe vedere sregolato, trascurato, mentre io voglio l'ordine, la pulizia, l'igiene, quell'igiene che è la base della vita e che in casa mia è osservata religiosamente da tutti, cominciando da me, padre e marito, fino a Bebbè! A proposito... E Bebbè? *(ad Amelia)*.

AMELIA. *(mesta)*. Ieri non è aumentato che di venti grammi!...

FERD. Crescergli allora la dose della frutta cotta!... Lo ha visto lei? *(ad Ernesta)*.

ERN. Dorme. L'ho trovato un po' pallido...

FERD. *(felice)*. Davvero? E' segno che sta bene! *(guarda l'orologio)*. Lo vedrà in tutta la sua bellezza fra sedici minuti, quando lo svegliamo!...

ERN. No, no, lo lascino pur dormire!



«...ECCO, ECCO POI COME SUCCEDONO LE DISGRAZIE IN UNA FAMIGLIA!»

FERD. Non si può. Bebbè non ha che quindici mesi e perchè è tanto intelligente? Perchè segue il metodo d'allevamento del celebre dottor Berlingher. Tutto è regolato col cronometro. Dopo due ore di sonno, sveglia, poi pasto, poi ancora a letto, poi rimanga, poi ridorme, e così di seguito...

ERN. E' una bella vita!

FERD. Signora mia, è dalla nutrizione razionale che dipende la salute. Ed ecco perchè io voglio adottati nel mangiare tutti i principi igienici più moderni.

AMELIA. Ma oggi, Ferdinando, potremmo mettere da banda la nutrizione razionale... Abbiamo ospiti e...

FERD. Come sarebbe a dire? Si muore forse di fame in casa mia, perchè si segue il sistema vegetariano?

AMELIA. No; ma oggi arrivano il mio babbo e la mamma, che tu sai quanto siano attaccati alle usanze antiche. Accompagnano Teresa, la loro figlioccia, che viene a trovare il marito malato...

FERD. Malato? *(con solennità)*. Non più malato! Oggi stesso esce dalla Casa di salute completamente guarito dalla sua nevrasenia... Mangiava troppo e ingrassava... Io l'ho salvato.

AMELIA. *(contenta)* Ah, che bella notizia mi dai!

ERN. Ma bravo!

SCENA V.

TEODORO, SUSANNA, ANSELMO E DETTI.

TEOD. *(un simpatico vecchiotto, ilare, vestito alla buona)*.

SUS. *(una donna di una certa età, ben portante, di modi molto semplici)*.

TER. *(una bella, sana e fiorente giovane vestita contadinescamente. Appaiono tutti e tre sulla porta sorridenti)*.

TEOD. Eccoli là!

AMELIA. Babbo! Mamma!

SUS. I nostri bei figliuoli!... *(tendendo le braccia)*.

TEOD. Qua un bacio!

FERD. *(correndo a mettersi in mezzo a loro, dice con forza)*. Fermi tutti! Alt! Siete matti? Baciarsi adesso? Dopo essere stati in treno! Il fumo delle locomotive, cari miei, ostruisce i pori della pelle e può avervi prodotto foruncoli e pustole, che si attaccano con grande facilità! Chi può toccarvi adesso?

TEOD. Ma...

FERD. E mi meraviglio che siate entrati!

TEOD. E che? Dovevamo fare la quarantena in un lazzaretto prima? Abbiamo corso perchè si temeva di far tardi per il pranzo!...

FERD. A pranzo si va alle dieciotte precise.

TEOD. Che sarebbero le sei. Meno male che siamo arrivati a tempo per il nostro regalo, nevero, Susanna? *(guardando furbescamente la moglie e ridendo)*. Attenti!... Teresa, vieni qua... Dammi il canestro!... *(tirando fuori un cartoccio)*. Una galantina di carne di vitello con tartufi, che spande un delizioso profumo e che è stata preparata e affettata dalla mia Susanna!

ANS. *(non potendo trattenere un grido)*. Ah!...

FERD. Che c'è?...

ANS. (tacendo l'atto di inghiottire e guardando con occhio desideroso il cartoccio). Niente... Quell'odore...

FERD. Ti fa male, lo immagino!...

TEOD. (sempre tirando fuori dal canestro altra roba).

E che c'è qui?... Un cappone arrosto; tre bottiglie di vino santo fatto da me e un gnocco con dentro il prosciutto eseguito per la circostanza dalla nostra servente nonchè figlioccia Teresa!

AMELIA, (felice, sta per prendere il canestro). Tante buone e belle cose!... Grazie.

FERD. A me! A me! (afferrando il canestro e ricacciando dentro tutto).

Ed ecco, ecco poi come succedono le disgrazie in una famiglia! E quest'uomo crede che tutta questa roba sia buona a mangiarsi e ce l'offre, ce la impone, ce la fa ingoiare per forza perchè in noi si sviluppino le mille e cento malattie alle quali va soggetto l'organismo umano!

(con tutta l'enfasi). Perchè nel giorno 15 di luglio la Francia ha più ammalati del 14? Perchè?

Perchè, lo ha osservato Tommaso Berot, nel giorno della Festa Nazionale si mangia di più! E costui mi porta della galantina di vitello con tartufi perchè diventiamo obesi, gottosi e muoriamo col verme solitario! E ci offre del vino che dà il più gran numero di martiri delle coliche e può essere fabbricato solo con dell'acqua che raccoglie nelle condutture i batteri più nocivi per l'umanità?

(accalorandosi sempre più). E ci mette sotto il naso il gnocco col prosciutto, come se non si sapesse che il pane anche cotto alla temperatura di 101 non si salva dalle spore degli elementi bacillari, i quali, poi, nella mollica trovano un substrato culturale terribile, senza contare che quel pane può essere stato impastato da persone che abbiano nel loro organismo il germe della tubercolosi!

TER. (prorompendo). Prego, signore! L'ho fatto io!

SUS. Ed è sana la nostra figlioccia!

TEOD. Guardate che fianchi e che petto!

FERD. L'apparenza alle volte inganna!

TEOD. Non è apparenza, lo giuro!

SUS. (scattando). Come lo puoi giurare?

FERD. Brava mamma! Come lo puoi giurare? Lasciate che lo giuri almeno suo marito, che oggi le sarà finalmente ridonato!

TER. (con gioia) Come?

FERD. (abbracciandola teneramente). Sì, figliuola mia, guarito! E lo deve a me, alle mie cure, perchè io voglio che l'umanità viva e fiorisca come te...

TEOD. (cercando di allontanare il professore che seguita ad accarezzare la ragazza). Calma, calma.

FERD. E non faccio come costui...

TEOD. E dagliela col costui!

FERD. Che oltre alla morte fisica che prepara a questi poveri esseri, procura a me la morte morale; sissignore, giacchè i miei nemici avranno ora buono in mano per gridare ai quattro venti che in mia casa io sono il prototipo della negligenza, dell'intemperanza, dell'ingordigia, dell'orgia!

(chiude il canestro dentro un armadio e poi dice ad Amelia, dopo avere guardato all'orologio). Mancano cinque minuti alla sveglia di Bebé... Va, va. Adesso

vengo poi a pesarlo! (la spinge a dritta). E tu, Anselmo, accompagna di là il babbo, la mamma e Teresa perchè si puliscano, si lavino, si disinfettino nella stanza di sterilizzazione.

TEOD. Ma scusa...

FERD. Andate! (I tre, confusi, se ne vanno a sinistra. Ferdinando aspetta che tutti siano usciti e si precipita verso Ernesta). Ah! finalmente siamo soli!

ERN. Che diamine le piglia, professore...

FERD. E' da un pezzo che l'ho pigliata, la cotta. No, no, non vada via! Non vede che fatica ho fatto per mandare via gli altri? (fa per abbracciarla).

ERN. (scherzosa). Badi! Sono stata in ferrovia anch'io!

FERD. Ma lei non è affumicata! Io volevo rimanere solo con lei per dimostrarle tutta la gioia che provo a vederla qui! Ah, me felice! (Le bacia con espansione la mano).

ERN. Che fa! I baci no! Badi ai microbi!

FERD. Ma che microbi! Li hanno solo i suoceri i microbi!

ERN. Ah, sì? E questa è la sua igiene? Tanti ralegramenti!

FERD. Grazie!

SCENA VI.

ANSELMO E DETTI.

ANS. Signor professore...

FERD. (ricomponendosi, dice con mal garbo). Che c'è?..

ANS. C'è il signore della signora...

ERN. Mio marito? Fatelo entrare!

FERD. Proprio adesso!

ANS. (parte).

ERN. Mi avete sciupato il vestito! Che modi! (entra a dritta adirata).

FERD. (di malumore). Ma che cosa viene a fare quel noioso, intrigante...

SCENA VII.

TEMISTOCLE E DETTO.

TEM. Caro professore...

FERD. Oh, carissimo! Ero qui che mi lamentavo appunto della vostra assenza...

TEM. Sono stato a cercarvi.

FERD. E non mi avrete trovato, immagino...

TEM. Già!

FERD. E come va?

TEM. Mah! Sempre male allo stomaco!

FERD. Indigestione! Mangiate troppo. Si vede!

TEM. Anzi! Non mangio niente e m'indebolisco!

FERD. Naturalmente. E perchè? Per mancanza d'igiene. Non dovrete stare mai chiuso in casa voi, mai! Ci vuol moto per voi! Tutto il giorno fuori, all'aria, in campagna, per moltiplicare i globuli rossi e rendere più facile il ricambio!

SCENA IX.

ERNESTA E DETTI.

ERN. Temistocle! Dove vai?

TEM. Al bagno!

ERN. Ma no, adesso è tardi...

TEM. Scusa, cara, sono o non sono qui per la cura?

Abbiamo o non abbiamo fiducia in lui? Dunque bisogna stare alle prescrizioni! Eh! Bagno, corsa cake walk, tu al pian terreno io al terzo, perchè l'igiene non permette di dormire in due in una stanza sola! Mah! (va via a sinistra).

ERN. (a Ferdinando). Ah, questa poi... sentite...

FERD. Non gli ho ordinato che un bagno d'acqua dolce, mentre si meriterebbe un bagno penale addirittura!

ERN. Professore!

FERD. Che volete, è un buon uomo, ma ha il torto di essere vostro marito, marito di una donna per la quale io ho un'adorazione infinita! Ah, dolce Ernestina, come sono felice che

vostro marito sia malato!...

ERN. Grazie tante!...

FERD. Come benedico alla sua malattia, che io spero lunghissima, per potervi avere molto tempo qui sotto il mio tetto a dormire al piano terreno!

ERN. Già, al piano terreno, dove ci sarà dell'umidità perchè mi ammali anch'io!...

FERD. Dell'umidità! E io, igienista, potrei proporvi una stanza umida!... Ci dormirei anch'io.

ERN. (ridendo). L'igiene non permette di dormire in due in una stanza sola! (seria) Badate piuttosto che è ora d'andare a svegliare Bebé.

FERD. Alle volte si pesa da sè! Ernestina, lasciatemi sperare... Eh! Questa sera, tardi nel silenzio della notte...

ERN. Ma siete pazzo!... Voi fare una cosa simile! Rompere così le vostre abitudini! Vi pare? Voi così regolato, così preciso, così metodico!

FERD. Come sarebbe a dire?

ERN. Eh, a sentire vostra moglie, voi vivete sotto una campana di vetro pretendendo che tutto proceda come un orologio, non un minuto di più, non un minuto di meno; e io invece non so comprendere l'amore pesato, anatomizzato, sterilizzato!

Io voglio l'impeto, la febbre... Voi invece ordinate chinino e dieta...



«...INTRAMEZZANDO LA MARCIA CON QUALCHE PASSO DI CAKE WALK.»

TEM. Va bene. Farò delle passeggiate con mia moglie.

FERD. Solo! solo! In compagnia, voi, parlando dovrete tenere la bocca aperta... E voi sapete che la bocca è la porta principale, come dice Richter, da cui entrano tutti i bacteri... Con vostra moglie? Mai.

TEM. Va bene (rassegnato). Mi contenterò di parlare con lei alla sera nella nostra camera.

FERD. (sempre più accalorato). Caro mio, voi avete tutte le voglie di suicidarvi! Due in una camera! Mai! mai! E' questo l'abc della scienza igienica. Io, per esempio, dormo al primo piano e mia moglie al secondo... Per la signora Ernesta è già preparata una stanza al piano terreno e la vostra è al terzo piano dove c'è più aria, più ossigeno!

TEM. Ma in alto i miei nervi si eccitano...

FERD. Chinino vi daremo, chinino! Insomma, vi ho guarito altre volte sì o no?

TEM. Non ho fiducia che in voi!

FERD. Dunque? E non fermatevi qui in questa stanza dove vi sono correnti d'aria... Avete fatto il bagno oggi?...

TEM. No, ho viaggiato e...

FERD. Dio mio! Mio Dio! (disperatamente). Non ha fatto il bagno! Anselmo!

ANS. Anselmo!

SCENA VIII.

ANSELMO E DETTI.

ANS. Comandi!

FERD. Preparare all'istante un bagno per il signore!

ANS. (parte a sinistra).

TEM. Allora vado subito e poi torno qui.

FERD. No, no; poi andate in giardino per la reazione. Girate quattro volte intorno al viale. Sono 978 metri. Mi raccomando: buona andatura, alla bersagliera, intramezzando la marcia con qualche passo di cake walk.

TEM. Cura moderna?

FERD. Modernissima. E' da poco che si balla il cake walk! Questa è la cura che si fa alla Casa di salute con effetti sorprendenti. Tanto è vero che il marito della figlioccia di mio suocero questa sera torna a casa guaritissimo!

TEM. (con espansione). Grazie! (per andare). E si va?...

FERD. Di qua! (segnando a sinistra).

TEM. (s'incammina risoluto). Si vada.

FERD. Agli altri, ma a me no! No, perchè se mi riscaldo...
 ERN. Dio! Badate ai colpi d'aria!...
 FERD. Questa sera... Ho già la febbre...
 ERN. Dieta e chinino... anche per voi!

SCENA X.

TEODORO, SUSANNA, TERESA, POI AMELIA.
 TEOD. (entrando da sinistra seguito dagli altri). Ah! Ed ora che ci siamo ben bene disinfettati, qui fra le mie braccia!... (abbraccia Ferdinando).
 FERD. Non ci mancavano che costoro!
 AMELIA. (in questo mentre entra da aritta).
 SUS. (ad Amelia). Qua, che ti possa finalmente baciare!
 TEOD. Signora Ernestina!... (stringendole la mano). Se sente puzzo... E' acido fenico!
 ERN. (ridendo). Lo sento!

SCENA XI.

ANSELMO E DETTI.
 ANS. (entra e annunzia): Signori! Il pranzo è servito!
 FERD. Se non sono ancora le dieciotto. Mancano sette minuti!
 AMELIA. Il signor Temistocle non c'è...
 TEOD. Ma c'è l'appetito!
 ERN. (ironica). Bisogna aspettare i sette minuti, signor Teodoro. Qui tutto è preciso!...
 FERD. Certamente. Infatti (con intenzione a Ernesta) alle dieciotto pranzo, alle dieciotto e mezzo caffè; conversazione fino alle ventuna precise, poi ognuno nella propria stanza al riposo! Io solo veglierò a fare nuove esperienze che mi daranno, spero, il conforto, la gioia, la voluttà!
 TEOD. Ah! Che genero! Come si esalta all'idea delle esperienze scientifiche!

SCENA XII.

TEMISTOCLE E DETTI.
 TEM. (entrando dal fondo). Eccomi qua...
 ERN. Sei tutto sudato!
 TEM. Ho corso, ho ballato...
 FERD. Benissimo!
 TEM. (con piacere). E ho appetito!
 FERD. Malissimo! Il troppo appetito dà una fretta ad inghiottire il cibo a danno dello stomaco. Aspetta. (Va a prendere una fiala e versa il contenuto in un bicchierino). Ecco qui un mio cordiale igienico che si prende prima di pranzo.
 TEM. Grazie! (lo beve). Ma io ho già abbastanza fame...
 FERD. Questo è fatto appunto per levarla del tutto e impedire così l'indigestione!
 TEOD. Costa molto quell'elisire?
 FERD. Perchè?
 TEOD. E' un vermouthe che va bene quando ho dei convitati!
 FERD. (guardando l'orologio). Le dieciotto precise! Signori! Io vi invito a tavola!

SUS. (nell'andare via domanda piano a Teodoro). Perche invece che a pranzo dice di invitarci a tavola?
 TEOD. Perchè temo che non ci sia che quella! (Tutti vanno a sinistra tranne Teresa e Anselmo).
 TER. E io?
 ANS. Eh, voi m'aiuterete a servire.
 TER. Ma io aspetto mio marito risanato! (va via a sinistra).
 ANS. (si avvia verso il fondo).

SCENA XIII.

GIUSEPPE E DETTO.
 GIUS. (si presenta sulla porta. È un ometto pallido e magro in modo impressionante). Compermessò?
 ANS. Chi è? Chi siete? Il padrone adesso non riceve ammalati!
 GIUS. Ma io sono guarito!
 ANS. Guarito? Scusate, e allora come eravate da ammalato?
 GIUS. Più grasso.
 ANS. Ah! Adesso capisco! Voi siete...

SCENA XIV.

TERESA E DETTI.
 TER. (con un piatto in mano entra da sinistra).
 GIUS. Teresa! Mia moglie!!
 TER. lasciando cadere il piatto con avvilitamento). No!... Lui? Il mio Giuseppe?!
 ANS. (se ne va ridendo e dice a Teresa). Ne avete ben poco di marito!...
 TER. Giuseppe! Sei orribilmente dimagrato!
 GIUS. E' stata la cura del cake walk!
 TER. Come?...
 GIUS. Moto con ballo. E poi l'igiene, la pulizia, l'eccesso della pulizia! Ah, lascia che t'abbracci, Teresa!
 TER. Bada!... Non ho i vestiti di bucato...
 GIUS. (abbracciandola). Fa lo stesso! (con gioia). Ah, grazie, mio Dio! Finalmente, dopo un mese, posso toccare qualche cosa di sporco! Ancora... Ah! (traballa).
 TER. (allarmata). Ti senti poco bene, Giuseppe?
 GIUS. L'appetito! Non ho più forza...
 TER. Ma come ti curavano?
 GIUS. Colla fame!
 TER. Ah, poveretto!... (va all'armadio e prende il canestro. Ne cava fuori il contenuto disponendolo su di un tavolo). Vieni qui... mangia, Giuseppe mio...

SCENA XV.

ANSELMO E DETTI.
 ANS. (entrando con un piatto d'erbe). Teresa! C'è da servire di là!...
 TER. Adesso non posso... Devo dare da mangiare a mio marito! Aiutatemi! Guardate in che stato!...

ANS. (aiutando a disporre i cibi). Vi sentite male?
 GIUS. No... E' l'odore!...
 ANS. Lo stesso effetto che fa a me!
 GIUS. (fa per mettersi in bocca della galantina).
 ANS. Aspettate!... Potrebbe essere troppo pesante per voi! La sento prima io!... (mangia).
 TER. Piuttosto che non sia troppo salata! (afferma e mangia la fetta che aveva già in mano Giuseppe).
 GIUS. (prendendo in fretta un'altra fetta). No! Va benissimo.
 TER. Migliore dei cibi della Casa di salute, vero?
 GIUS. Oh, migliore!... Non c'è confronto!
 ANS. Sì, eh?... Che cosa vi davano?...
 GIUS. Niente.

SCENA XVI.

FERDINANDO E DETTI.
 FERD. (arrabbiato). Ebbene? Questo piatto di cavoli?
 ANS. (pigliando in fretta il piatto d'erba e scappando di là). Eccolo!
 FERD. (meravigliato a vedere Giuseppe che mangia). Che cosa vuol dire ciò?
 TER. E' mio marito! Guardate!
 TER. Disgraziato! Ne farai un'indigestione!
 GIUS. (colla bocca piena, fa risoluti cenni di no).
 TER. Si regge appena!
 FERD. La convalescenza!
 TER. Appena mi ha abbracciato, è svenuto!
 FERD. L'emozione!
 GIUS. (con un grido). No, la fame!
 TER. E io che da trenta giorni aspettavo che mio marito tornasse guarito completamente! Con tanta dieta e tanta igiene vede che magra figura! Al più piccolo abbraccio, tracchete!...
 FERD. Capisco che... Adesso ci penso io! Tu, ragazza mia, va di là... Di' che finiscano di mangiare perchè io ho la visita d'un malato.
 TER. Mi raccomando a lei. Lo metta più in forza. (va a sinistra).
 FERD. (a Giuseppe). Come va adesso?
 GIUS. Meglio!... Questa galantina, questo cappone, questo vino sono miracolosi!
 FERD. (fissando gli occhi con avidità sui cibi e annusandoli). Certo, che l'odore è delizioso!...
 GIUS. E che vigore mettono addosso! Capirà; dieta, dieta, sempre dieta, si finisce...
 FERD. Per farne un'indigestione... Lo so...
 GIUS. Ecco.
 FERD. E chi vuole mettersi in forza, come te, chi vuol fare una bella figura di uomo sano, robusto, chi non vuole essere corbellato dalla signora Ernesta, no, dico, da tua moglie, chi non vuol passare per un uomo regolato, preciso, metodico, deve qualche volta fare uno strappo alle regole... (non resistendo più alla tentazione).
 GIUS. Ecco!...
 FERD. E mangiare un pochino di questo... e un pochino di quest'altro... Ah, buoni!... Ah, cari! (mangiando con avidità tutti i cibi che gli capitano sotto mano).



« IL PADRONE ADESSO NON RICEVE AMMALATI. »

GIUS. (alzandosi di scatto) Dov'è Teresa?
 FERD. Perdinci!... Che vigore!... (ridendo).
 GIUS. Siccome mi ha compassionato poco fa...
 FERD. Vuoi mostrarle che a ragione l'uomo appartiene al sesso forte! Benissimo. Approvo!... (seguita a mangiare e a bere).

SCENA XVII.

ANSELMO E DETTI.
 ANS. (entra con un vassoio). Ecco preparato il caffè!
 FERD. Bravo! Mettilo là, su quell'altro tavolo!

SCENA XVIII.

AMELIA, ERNESTA, TEMISTOCLE, TEODORO, SUSANNA, TERESA E DETTI.
 (Tutti entrano e davanti alla scena che si presenta ai loro occhi fanno le più alte meraviglie).
 AMELIA (con un grido). Mio marito mangia! E come mangia lui!
 FERD. (calmo). Per voi è già pronto il caffè!
 TEOD. Il caffè! A noi il caffè!
 ERN. (che è entrata per ultimo). Ah! questa è bella!
 TUTTI (circondano Ferdinando mentre Giuseppe fa degli inchini agli arrivati).
 TEOD. A lui la mia carne!
 SUS. Il mio pollo!
 TER. Il mio gnocco!

FERD. (*sempre calmo*). Scusate! Voi non avete già mangiato? Dunque?

TEOD. (*fuori di sé dalla rabbia*). Abbiamo mangiato un cavolo, noi! Ah! Ecco perchè mi ha sequestrato tutta questa grazia di Dio!

SUS. Per mangiarla lui!

AMELIA. E faceva morire d'inedia la sua famiglia!...

TEOD. Povera figlia mia!... Un'altra contessa Ugo-lino!

SUS. Che infamia! (*abbracciando Amelia*).

TEOD. Roba da galera! (*raccoglie tutto ciò che è rimasto sul tavolo e se ne va in fretta a sinistra*).

ERN. (*chiama a parte Ferdinando*). Ma non si vergogna di fare queste belle cose?

FERD. Senta... Con lei cercherò di scolparmi questa sera. E mi scolperò!

ERN. Questa sera?...

FERD. Quando io rimarrò alzato per i miei studi e per le mie esperienze....

ERN. Ah, dunque lei ha intenzione proprio....

FERD. Sento già una voglia di studiare....

ERN. Davvero? Benissimo! (*chiamando*) Amelia! Vieni qua...

FERD. No.... (*facendo dei gesti ad Ernesta*).

AMELIA (*di malumore*). Che c'è?

ERN. Il prof. Ferdinando mi ha detto che se ha mangiato quei cibi, lo ha fatto per certi nuovi studi, per certi esperimenti che vuole eseguire stasera....

FERD. Ma....

ERN. E spera in ottimi risultati. Non è vero, professore?

FERD. Già!

AMELIA. Chi può più credergli?...

ERN. Eh, sta alzata anche tu con lui. Egli stesso mi ha pregato di dirtelo! Non è vero, professore?...

FERD. Già

AMELIA. Quando è così!... (*allegra*).

ERN. Dopo tutto ha mangiato per la scienza!

SUS. (*ad Amelia guardando Ferdinando*). Non lasciarti commuovere, figlia mia. E' un uomo malvagio!

AMELIA. (*allegra*). No, mamma, tutt'altro!

FERD. (*che non ha potuto discorrere, fulmina cogli occhi Ernesta*).

SCENA XIX.

TEODORO E DETTI.

TEOD. (*da sinistra, col tovagliolo al collo, esclama con solennità*): Signori! Il pranzo è servito! (*Amelia - Susanna - Teresa - Temistocle - Anselmo - Teodoro si precipitano nella stanza a sinistra*).

FERD. (*impedendo il passo ad Ernesta*). Voi me la pagherete!

ERN. Ho augurato alla mia amica uno sposo meno igienico, ma più nutrito e sono stata subito appagata.

FERD. Sì!... E io seguito allora a curare vostro marito col cordiale che toglie l'appetito!

ERN. (*protestando*). Ah, questo poi, no!

FERD. Eh! Ognuno si vendica come può! (*ridendo*).

Gennaio 1909.

ALFREDO TESTONI.

CALA LA TELA.



IL CIRCUITO AEREO DI BRESCIA



CIRCUITO? La parola è di moda nello sport. Quando le corse di automobili fra una città e l'altra a grande distanza, a traverso paesi attoniti ed audaci nella pettegola e pur fidente curiosità dell'avvenire cominciarono i sacrifici del sangue, si risolse che le gare della velocità meccanica si tenessero sopra tratti di distanza più brevi; ma poichè occorreva di mantenere una data quantità di sforzo, e quindi un dato percorso, così il breve sistema delle strade dovette essere fatto a perimetro ritrovandosi in un punto e da percorrere quattro, cinque, dieci volte.

Di qui la parola circuito, per indicare quel sistema di strade, e la parola assunse poi il valore rappresentativo per tutta l'organizzazione, perchè il circuito aveva resa possibile una difesa organica dalla circolazione di pedoni e veicoli nel tempo della corsa, il rispetto della vita e la maggior emozione per gli spettatori pei quali venivano moltiplicate le fasi della gara rinnovandosi ogni giro. La parola ebbe poi diffusione quando si allentò la partecipazione dei mecenati che davano il premio e il nome alle corse e si fece più viva quella delle regioni che dalle gare traevano utile economico per l'affluenza di forastieri e quindi alle gare davano i mezzi dell'organizzazione.

Ora però anche i circuiti automobilistici sono sul declino. Non vi ha più nell'industria e nel pubblico la persuasione che la corsa dia ancora delle norme al perfezionamento del motore, il quale è da tempo un organo di principi e di forme stabili.

Gli organizzatori non hanno più la fede di servire alla nobile causa dell'intelletto e dell'energia umana, ma più a quella accomodante di botteghe e di locande.

Vi ha pure che pubblico ed organizzatori han seguito il progresso dei mezzi di locomozione e assurgono ora per l'aviazione a nuovi ideali. L'aviazione, e cioè la pratica del volo con mezzi più

pesanti dell'aria, è oggi l'espressione più bella della locomozione meccanica, raccoglie nei propri congegni, che sembrano così esili e così poveri, tutto l'organismo, tutte le leggi e tutte le aspirazioni, che furono nella meccanica di ieri, e traduce in atto la secolare aspirazione dell'uomo: il volo.

L'aviazione si trova oggi al suo nascere con gli stessi bisogni in cui si trovava l'automobile or sono venti anni. Necessità di sceverare gli inventori dagli inventardi, necessità di aiuti ai migliori, necessità di confronti nei quali si trovi il meglio su cui affermarsi.

E' naturale che ritornino a unirsi in questa nuova fede dell'avvenire, le energie di una volta, insieme a quelle degli apostoli che ogni scoperta suscita e accomuna.



Sino ad ora gli aeroplani non sono usciti da campi chiusi sperimentali. Il 13 gennaio 1908 Farman faceva il primo chilometro sopra un suolo deserto di vegetazione e di ostacoli. Delagrange fu sempre a roteare faticando in piazze cintate a Milano, a Roma ed ora a Jouvisy; il Bleriot a Bagatelle, l'Esnauld Pelterie a Buc; il Wright a Fort Meyer, all'ippodromo di Hunodières, al Campo d'Avours, a Pau.

Le esperienze quindi hanno avuto sinora carattere scientifico di prova del mezzo di locomozione, ma non di applicazione pratica come mezzo di comunicazione.

Solo Farman e Bleriot hanno compiuto dei voli di parecchi chilometri in linea diretta tra un paese e l'altro, superando gli ostacoli naturali ed artificiali che la terra frappone al volo, i filari di pioppi, i campanili, le linee elettriche, gli edifici, gli animali e gli uomini. Ma l'atto temerario riuscito, attende di essere ritentato. Era naturale però che la marcia rapida compiuta dall'aviazione in un anno, trovasse subito qua dei credenti, là degli sfruttatori. Ed è così che pel 1909 dappertutto si annunciarono dei concorsi di aviazione.